

Parrocchia di San Giorgio in Jerago

Elenco dei Parroci

A far tempo dal 1455

- Nel 1455 Macchi Dionigi Rettore
- Dal 1559 al 1567 Uggeri Gerolamo
- “ 1568 1587 Giussani Camillo
- “ 1588 1596 Soldano Lazzaro
- “ 1597 1601 Gattoni Gabriele
- “ 1602 1609 Mazzucchelli Tommaso
- “ 1609 1626 Curioni Antonio
- “ 1626 1636 Coerezio Francesco
- “ 1636 1675 Bonomi Giovanni
- “ 1675 1704 Onetti Giuseppe
- “ 1705 1732 Pozzi Carlo Francesco
- “ 1732 1750 Mazzucchelli G. Battista
- “ 1750 1784 Fontana Carlo Antonio
- “ 1784 1797 Pellegatta Giuseppe Maria
- “ 1797 1824 Castagnola Giovanni
- “ 1824 1869 Moroni G. Battista
- “ 1870 1873 Rossi Carlo
- “ 1874 1881 Pessina Giuseppe
- “ 1881 1916 Nebuloni Angelo
- “ 1917 1945 Cervini Massimo
- “ 1945 1952 Crespi Carlo
- “ 1952 1987 Mauri Luigi
- “ 1987 2006 Cassani Angelo
-
- “ **dal 2007 è Parroco *Ciapparella Remo***

Fin verso il 1800 il Parroco di Orago era vice parroco di Jerago

Coadiutori o Vice-Parroci

- Dal 1955 al 1962 Don Ausonio Colombo (nato 20-11-1931) Parroco a Clivio
- Dal 1962 al 1965 Don Luigi Colnaghi (poi parroco di Cocquio Trevisago)

Vicario per aiuto domenicale

- Dal 1965 al 1974 Don Mario Panizza (dott. Prof. Presso il Seminario Maggiore)

Visite pastorali

- Mons Gabriele Sforza, 3-5 agosto 1455
- Card. Carlo Borromeo, 2 luglio 1570
- Mons Gaspare Visconti , 12 agosto 1586
- Card Federico Borromeo, 18 novembre 1606
- Card Federico Borromeo ottobre 1620
- Card Cesare Monti 21 settembre 1646
- Card Federico Visconti 29 giugno 1684
- Card Giuseppe Pozzobonelli 18 maggio 1750
- Card Andrea Carlo Ferrari 18-19 gennaio 1899
- Card Andrea Carlo Ferrari 18-19 ottobre 1903
- Card Andrea Carlo Ferrari 24-25 ottobre 1911
- Card Andrea Carlo Ferrari 26-27 luglio 1917
- Card Eugenio Tosi 20-21 agosto 1927
- Card Ildefonso Schuster 13-14 sett.1932
- Card Ildefonso Schuster 26-27 ottobre 1938
- Card Ildefonso Schuster 10-11 ottobre 1948
- Card Ildefonso Schuster 13-14 ottobre 1953
- Card. GB. Montini
- Card Giovanni Colombo 7 novembre 1976
- Cardinale Carlo Maria Martini 23 maggio 1987

Sacerdoti e religiosi

nati a Jerago dal 1840 (*o residenti a Jerago quando hanno ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale*)

Don Piero Puricelli n. 1840 ord. 1866 (Oblato Missionario di Rho) m. 1894 27-3

Don Paolo Riganti n 1851 ord 1876 (parroco di Sesona) m. 18-3-1929

Don Enrico Biganzoli n. 1875 ord. 1900 (parroco S.Alessandro a Pertusella di Caronno)

P. Umberto Cardani n. 1879 ord 1905 (comboniano missionario in Africa)

Don Carlo Macchi n. 1880 ord 1906 (parroco a Montonate fino al 1965) m. 1971

Mons Francesco Delpini n.1910 ord 1934 (dott. Prof.docente presso i seminari, procancelliere della Curia, Difensore del Vincolo Presso il tribunale ERD per le cause matrimoniali, nel 1965 arcidiacono del Duomo, nel 1967 Vicario Episcopale per le religiose. m. 1989

Sacerdoti viventi(per il Curriculum rifarsi all'annuario del clero)

Don Franco Cardani, n. 24 ago 1935 ordinato 28 -6- 1962

Don Enrico Lazzaroni, n. 23-1-1941 ordinato 28-6- 1966

Don Carlo Cardani n 27 sett 1941 ordinato 28-6-1966

Padre Eugenio Rustighini.7giugno 1942 ordinato 1967 (comboniano)
Don Gianfranco Rustighini n.26 gennaio 1945 ordinato 1973(salesiano)
S. Ecc. Mons. Mario Delpini n. 29 luglio 1951, ordinato Sac.il 7 giugno 1975
Vescovo dal 2007

Religiose

Congregazione figlie di Maria Ausiliatrice

Cardani Sr Claudina
Sessa suor Assunta (deceduta)
Alberio suor Santina
Cardani suor Angela
Cardani Suor Mirella
Cardani Suor Santuzza
Caruggi Suor Natalina (deceduta)
De Bortoli Suor Caterina
De Bortoli Suor Mariangela
De Bortoli Suor Rina
Morosi Suor Pia
Reghenzani Suor Maria (deceduta)
Riotti Suor Giuseppina
Rustighini Suor Amelia
Rustighini Suor Maria
Sessa Suor Clara
Tonelli Suor Enrichetta

Congregazione Suore Vincenzine di M. Immacolata

Caielli Suor Anna
Colombo Suor Carolina
Crestani Suor Angela (deceduta)
Crestani Suor Rita (deceduta)

Congregazione Suore di S. B Cottolengo

Berruti Suor Ginetta
Luini Suor Carmelina

Congregazione Suore della Carità di S.G.A. Thouret

Caccia Suor Maria
Cassani Suor Ada

Congregazione Figlie della Carità Canossiane

Sessa suor Carmelina

Congregazione Suore SS Natale

Cardani Suor Paola

Brevi accenni cronologici sulla parrocchia di San Giorgio

Gli allegati *all. 1^a* studi e ricerche archeologiche evidenziano all'interno della dimessa chiesa di San Giorgio la presenza di un edificio romanico già a partire dal VIII sec, mentre il

¹ Nel Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (anno 1999-2000) è apparsa la: pubblicazione della scheda di scavo dell chiesa di S.Giorgio di Jerago, redatta dalla Dott.ssa M. A . Binaghi.

Di seguito il testo

Jerago con Orago (Va) Chiesa di San Giorgio

Indagine archeologica

All'interno delle opere di ripristino e restauro finalizzate al recupero funzionale della dimessa chiesa parrocchiale dedicata a S.Giorgio, nel 1997 il controllo delle fasi di asportazione della vecchia pavimentazione interna, ha permesso di individuare le fondazioni murarie ed i relativi tratti pavimentali di un emiciclo absidale, relativo ad un precedente edificio di culto di più modeste dimensioni.

L'emiciclo, (diametro esterno 5,50; interno m.3,40) conteneva centralmente la base di un piccolo altare murario (m.0,77x 0,55) con esiguo vano interno, vuoto al momento del rinvenimento.

E' possibile che la piccola chiesa sia ascrivibile ad età altomedievale (sec VII-IX) e che preceda una sua ricostruzione ampliata d'età romanica, attestata oggi dal campanile e da alcuni tratti murari superstiti, inglobati nell'odierno terzo edificio cinque-seicentesco.

Sono stati recuperati numerosi lacerti di intonaco affrescato, stilisticamente assegnabili tra la fine del XIV secolo, relativi ad una fase recente della chiesa romanica e spianati con le macerie a sottofondo del primo pavimento della terza chiesa di S.Giorgio.

Un secondo intervento archeologico è stato intrapreso nel 2000 all'interno della cappella battesimale, sita a nord della terza campata dell'ala attuale, in concomitanza alle opere di ripristino e rifacimento della pavimentazione.

L'indagine, pur non avendo potuto esaurire il deposito antropizzato giacente *in situ*, ha permesso tuttavia di documentare l'intera sequenza delle fasi di pavimentazione dell'edificio.

La fase più antica è relativa all'utilizzo dell'area cimiteriale aperta, ubicata nell'adiacenza N della chiesa, probabilmente utilizzata a partire dall'età medievale.

Ad un fase tardo medievale (sec XIV) è ascrivibile l'impianto della cappella battesimale quadrangolare a nord della prima campata della chiesa romanica, con pavimentazione in lastre litiche ed al centro la base interrata del piedistallo della vasca battesimale sopraelevata. Nella prima metà del sec XV si ha la prima decorazione parietale interna (campiture a losanga in tecnica graffita), mentre si struttura un nuovo pavimento in limo e calce, il cui strato organico carbonioso ha restituito frammenti di lampada vitrea pensile.

La nuova decorazione interna, ad affresco, risulta coeva all'esecuzione della terza pavimentazione in malta coperta da sottile cocchiopesto (prima metà del XVII) in seguito regolarizzata con successivi apporti finalizzati a mantenere la regolarità del piano, reso irregolare dai progressivi collassamenti causati verosimilmente dai vuoti delle sottostanti sepolture del cimitero medievale.

firmato

Maria Adelaide Binaghii Leva

Campanile per tipologie architettoniche è databile X-XI (siamo carenti di studi archivistici in merito, poiché si deve ancora capire perché San Giorgio non sia evidenziato ad esempio nel *liber notitiae di Goffredo da Bussero*)

1300 circa Goffredo da Bussero “ liber notitiae sanctorun Mediolani” indica la sola San Giacomo

1455 Visita Pastorale di Gabriele Sforza- agosto 1455 a Gallarate riceve il cappellano Curato di San Giorgio in Jerago quale titolare della Cappellania di San Giacomo del medesimo luogo, prete Dionigi Macchi

-prima definizione rintracciata in archivio di Parrocchia S Giorgio a Jerago

1566 Leonoetto Clivone (visita nel 1566) “ **Visitavit Ecclesiam Sancti Georgi de Jerago Parochialem**”

(in nota descrizione della Parrocchia durante la visita del cardinale Federico borromeo)

Anno 1630-1631 Costruzione della chiesa sussidiaria di San Rocco

Anno 1614 -11 aprile annessione ed incorporazione per volontà del Cardinale Federico² Borromeo della chiesa di San Giacomo con strumento rogato dal Notaio G.B. Anghissola e da Antonio Cerreti

L'intervento è stato diretto da M. A. Binaghi e curato da R. Mella Pariani Società di Archeologia – Milano

Nota di A Carabelli

Quanto sopra dà il suggello scientifico a tutto il lavoro di ricerche che ha permesso di segnalare già molto prima di queste indagini , seppur a livello ipotetico, quanto è poi stato verificato e confermato. Testimonianza di ciò sono tutti gli articoli pubblicati prima della conferma di questa scheda. Lo scopo di quelle pubblicazioni era quello di spiegare il motivo per il quale la parrocchia si stava impegnando in quel ripristino, aprendo una finestra sul periodo altomedievale, vissuto della nostra comunità parrocchiale.

La salvaguardia del campanile e della chiesa antica di San Giorgio rappresenta il più grande recupero della testimonianza della antica fede cristiana delle nostre genti e sono lieto per questa importante conferma della lungimiranza di **Don Angelo Cassani** che di quegli interventi è stato fautore.

Un commosso ricordo va a **Carlo Mastorgio** , jeraghese studioso insigne della storia del Seprio , che, con la sua autorevolezza di esperto , per primo, durante le sue visite al cantiere per il restauro del campanile confermò, con meraviglia sua, le ipotesi di romanità della struttura, riassumendole in un bellissimo articolo pubblicato sull'opuscolo di corredo alla inaugurazione. (Non sfugga che l'opinione corrente al tempo era che il campanile fosse stato completamente ricostruito nel 1820 E. Cazzani)

Altrettanto commosso ricordo va alla dottoressa **Maria Adelaide Binaghi**, Sovraintendente archeologica della Lombardia, prematuramente scomparsa nell'agosto scorso, che ha seguito sempre con vivo interesse e rigore scientifico gli studi archeologici sulla nostra chiesa, partecipando con grande disponibilità personale alla conferenza di inaugurazione dei lavori di restauro della chiesa di S. Giorgio.

² *De ecclesia Loci Jeraghi sub Titulo Sancti Georgi Plebis Gallarati*

Relazione della visita del Cardinale Federico Borromeo nell'anno 1620.

Il testo conservato presso l'archivio di Santa Maria Assunta in Gallarate, composto da 21 pagine redatte in latino - è tradotto e commentato da *Anselmo Carabelli*.

Premessa:

il documento oggetto della presente esposizione, rappresenta la descrizione più completa fino ad oggi rinvenuta della Chiesa di San Giorgio e della chiesa di san Giacomo, dello stato delle anime della Parrocchia di san Giorgio, Delle consuetudini. E' sfuggito anche alle pur meticolose ricerche di Eugenio Cazzani ed offre una dettagliata descrizione della vecchia chiesa di San Giorgio e delle suppellettili liturgiche rilevabili nel 1620. La chiesa originata in epoca romanica, rimase tale forse fin verso il 1650 fu modificata con successivi allargamenti e ristrutturazioni. Gli ampliamenti avevano di fatto impedito, prima degli ultimi interventi 1990-99, di riconoscere la romanicità del nostro monumento, cioè la sua origine verso il X sec., ma con le più recenti indagini archeologiche anche al VIII. A questo testo siamo potuti arrivare, mossi dalla certezza di trovare anche in un supporto cartaceo una descrizione il più vicino possibile a quanto l'osservazione sul campo ci offriva.

Pag n.1

Titolo del documento " Sulla chiesa del luogo di Jerago dedicata a San Giorgio della Pieve di Gallarate"

Del Battistero: ²

Il Battistero, sufficientemente elegante di marmo vario locale², è posto sopra una colonnetta lapidea del medesimo materiale, molto grande e circolare la cui apertura è coperta da una porticina di legno non nobilitata da alcuna lamina. Il ciborio di legno di noce è fatto a modo di pinnacolo e quanto ²non è contenuto dal ciborio è di nuovo coperto da un drappaggio di tela di San Gallo bianca e vaporosa come nuvola. Lo stesso Battistero è posto in una Cappella decorosa, costruita dove deve essere costruita, il cui pavimento è cementizio, tutte le pareti sono dipinte e vi si osserva il Battesimo di Nostro Signore. La copertura ad arco è quadrata², decorata con le immagini di quattro angeli.² Ad essa si scende tramite due gradini di sasso dal pavimento della chiesa, e nel gradino superiore sono incardinati i cancelli lignei che la chiudono. E' dotata di una finestra che guarda ad occidente, dotata delle protezioni richieste. La nicchia per l'olio sacro è sita nel suo giusto luogo ma deve essere dotata di chiusura con chiave.

Pag. n.2 : I vasi dei sacri crismi e le vesti per i catecumeni, così come il vaso dell'olio per gli infermi, sono però conservati in un armadio della sacrestia, fino a quando un apposito vano a finestrella nel lato dell'Evangelo della Cappella maggiore, già costruito non sia dotato di chiavi e della richiesta tendina ²

Dell'Altare Maggiore:

Questa chiesa ha tre altari, dei quali è chiamato maggiore, quello che si presenta tale per il modo col quale è stato costruito, ma non per la sua consacrazione, ha infatti una mensa lignea sovrapposta ad un altare portatile appositamente inserito. E' ornato delle tovaglie richieste, sei candelabri e una croce di ottone anche troppo piccola posta sopra al tabernacolo dotato delle sicurezze richieste e circondato da immagini di angeli scolpiti e dorati posti su due piani di legno dorato e decorato con pitture.

Pag .n.3

Questo altare dista dalla parete che gli sta dietro sei cubiti² e anche di più, di modo che vi rimanga uno spazio sufficiente per il coro. Esso è posto in una cappella quadrata che guarda ad oriente, sufficientemente ampia, il cui pavimento è decentemente composto di opera cementizia, le pareti tutte sono decorate con le immagini di diversi Santi e l'arco ² offre nel centro l'immagine di Dio Padre e ai suoi lati quattro Evangelisti², presenta pure una porta sul lato dell'evangelo ² attraverso la quale si accede alla sacrestia, ancora una finestra ampia e quadrata che guarda a meridione dotata delle protezioni richieste².

Nel muro dal lato dell'Evangelo è ricavata una finestrella dove conservare l'olio degli infermi, che deve essere dotata delle sicurezze richieste ².

Si accede alla cappella dell'altare maggiore, venendo dal piano della chiesa tramite un solo gradino lapideo ed all'altare tramite due gradini di legno sui quali esso stesso è posto. Tutto intorno nel coro e nella cappella dell'altare maggiore sono messi degli scranni per la recita dell'ufficio divino.

Sul retro del predetto altare, in una nicchia, pure dotata dei requisiti richiesti è posto l'olio lampante per la lampada votiva e la cassetta che custodisce le elemosine.

La parte anteriore della cappella è chiusa da cancelli di ferro con borchie di ottone.

L'arco della cappella, tutto dipinto, alla sua imposta è attraversato da una trave di legno dritta che non fa la minima flessione ² al cui centro è fissata la croce con l'immagine di Cristo Signore.

A questo altare non è applicato alcun onere che non sia a carico della parrocchia.

Dell'altare e della Cappella di San Carlo

Questo altare segue, dalla parte dell'evangelo rispetto all'altare maggiore², guarda ad aquilone² e ne ha la forma ² ma non è consacrato, mancando i requisiti indispensabili prescritti con la lapide consacrata.

Pag.n.5

Ornato dai drappi propri, con due candelabri, senza croce, posti su un gradino in cemento nascosto da un drappo assolutamente poco decoroso. Ha una nicchia nella parte posteriore. (*Omissis*. Traducendo a

senso si evince che :” la distanza tra il retro dell’ altare e la parete sia così ridotta da obbligare il sacerdote a vestirsi in sacrestia. In Sacrestia si conserva pure il quadro con l’immagine dipinta di San Carlo in abiti sacerdotali : pianeta e manipolo , tra due angeli , esso è così imponente da non trovare posto nella nicchia ”)²). L’altare è posto presso la parete posteriore di una cappella quadrata, con pavimento cementizio, con le pareti dipinte che presentano sul lato dell’evangelo la natività della beatissima vergine Maria e sul lato dell’epistola l’adorazione dei Magi. Verso l’aula è dotato di arco² ornato da moltissimi angeli dipinti ,che sostengono l’insegna dell’umiltà a cartiglio . Sovrapposta all’arco sono poi state dipinte le insegne della nobilissima famiglia Borromeo , dall’arco pende una lampada racchiusa in un elaborato sostegno di ottone che ogni sabato e feste comandate è acceso con olio misto raccolto per elemosina tra i fedeli (Cristifidelibus). E separato dall’aula con cancelli lignei. Non vi è alcun onere , ma rimane a discrezione del parroco e dei celebranti.

Sui legati² e sugli anniversari che di volta in volta si celebrano in questa chiesa perché obbligati per disposizione testamentaria e sugli altri anniversari imposti da obblighi assunti come di seguito si specificherà.

-Legato per la celebrazione di quattro messe ogni anno come risulta dall’apposito *Istromento* di tale *Geronimo de’ Crassi* figlio di *Antonio*, che lascia un appezzamento di terra aratoria nel territorio dello stesso luogo di Jerago in località al *maiolo* della superficie di circa una *peruca*², al cui onere provvede il Curato, come risulta dal testamento rogato dal *Reverendo Parroco Francesco Palavicino* nell’anno 1525².

- Legato lasciato da tale *Jacomo dei Luitti* che lega un appezzamento di campo arativo di suo possesso nella località al *baciolo* e la vigna sempre del detto testatore, con l’onere di far celebrare otto messe in questa parrocchiale dal Curato a carico di *Appolonia moglie di Pietro de Octobilli e dei sui eredi testamentari* con la condizione che ,qualora gli obbligati cessassero dalla prestazione, il curato celebrando ugualmente le otto messe diventerebbe possessore di quei beni legati come precedentemente detto, ciò risulta dal testamento rogato dal sopraddetto *Parroco Francesco Palavicino* in data 3 aprile 1525 e per quanto ci risulta non è mai stato soddisfatto.
- Altro legato rilasciato dallo stesso *Jacomo* col quale lascia a favore della *Comunità di Jerago*² un pezzo di terra detto alla *Piacera* , con l’obbligo che il Comune e gli uomini benestanti distribuiscano ai poveri del luogo uno *staiò*² di una mistura in parti uguali di miglio e di segale²e qualora il legato non fosse ottemperato, i beni del presente siano dispersi vendendoli.
- Altro legato rilasciato dallo stesso *Jacomo* col quale si lasciano alcuni appezzamenti di terra destinati a varie coltivazioni ,ubicati nello stesso territorio in località detta ad *Arnavaria* , a favore del Comune del luogo di Jerago, con l’obbligo di far celebrare due messe per l’anima del testatore . Obbligo che non è soddisfatto.
- Parimenti esiste un legato per la celebrazione perpetua e annuale di una messa con la partecipazione di cinque sacerdoti, legato lasciato da tale *Ambrosio dei Machi*, alla cui prestazione è tenuto *Gregorio fratello ed erede del testatore* che per effetto di ciò ogni anno al tempo debito scioglie l’obbligo con cinque libbre, come risulta dal testamento raccolto dal *Domino Jacobo de Brusadoribus de Ferno*² l’anno 1607.
- Altro legato per la celebrazione annuale di quattro messe rilasciato da *Giorgio dei Brandi*, alla cui prestazione sono tenuti *Andrea e Battista Dei Brandi* che sciolgono il legato con ventiquattro libbre cadauno , come risulta dal testamento raccolto dal *Notario Theodoro Mantegatiam* con abitazione in *Solbiate supra l’Arno* nell’anno 1620.

Sullo stato di conservazione della chiesa nell’anno 1620

Questa chiesa , della cui consacrazione si ignora completamente la data, poiché non vi è alcun pubblico documento e il curato stesso non ne conosce la data, consta di una unica navata, che guarda ad oriente ed è sufficiente a contenere tutta la popolazione, ha il pavimento rotto in qualche zona, ha le pareti tutte dipinte con le immagini di vari santi, la copertura (*cielum*) elegantemente soffittata a riquadri (*laqueatum*) è ornata da pittura di vari colori. La chiesa ha una porta sul frontespizio ben salda e munita dei requisiti richiesti. Ha due porte sulle pareti laterali entrambe in prossimità dell’arco dell’altare maggiore , dotate dei requisiti richiesti, di queste una sul lato sinistro (*evangelis parte*) per accedere alla torre del campanile *Turrim campanilem*², l’altra nella parte destra (*parte evangelis*) per l’accesso alla casa parrocchiale. I vasi sacri sono di marmo variegato e ben fatti , posti dove debbono essere. Presenta due finestre sulla facciata e una sulla parte meridionale dotate dei requisiti richiesti. Confessionale unico presso la porta della torre del campanile (*turris campanilis*)², il quale però deve essere dotato delle tabelle richieste .Quattro sepolcri del tipo a pavimento coperti da lapide (*ad formam contacta*).

Nella chiesa non vi sono scranni per uso della scuola della dottrina cristiana.

La cassetta delle elemosine è esposta sopra il cancello ligneo della Cappella della beatissima Vergine Maria , è a favore della Scuola del Santissimo Sacramento e della *fabbrica* .

Un atrio ed un cimitero stanno davanti al frontespizio, questa costruzione è stata fatta da poco ed il suo recinto è chiuso. Nel frontespizio sopra la porta non vi è alcuna immagine dipinta del Santo e tanto meno è indicato il nome del Santo cui è dedicata .La Torre delle campane è eretta presso l’arco della Cappella maggiore e guarda ad *aquilone* (nord) , su di essa sono installate (*appense sunt*) due campane ,delle quali si ignora l’anno di consacrazione.

Della Sacrestia

La sacrestia, è a fianco della cappella maggiore e dalla parte dell’evangelo, sufficientemente grande, con un pavimento decoroso, pareti e copertura ad arco sono a vista, con una finestra che guarda ad oriente chiusa da tela cerata e ferrata.

Ha un lavabo e manca di formulario. In sacrestia vi è un armadio elegante e vi sono tabelle in noce dove sono elencati i precetti ecclesiastici.

Della casa parrocchiale

La casa parrocchiale di questa chiesa è annessa ad essa dalla parte di mezzogiorno (sud), Si distingue, nella parte inferiore, la cucina , una sala , la cella vinaria , la stalla col portico la cascina un pozzo e un giardino con piante, è annesso un *chioso* (orto o chiuso o *cios dul curad*) di circa venti pertiche , e tutt'intorno la vigna ².

Sulla chiesa di San Giorgio a Jerago (relazione della visita del Cardinale Federico Borromeo– 4 segue dai numeri precedenti - Traduzione dal testo originale e note di Anselmo Carabelli)

Regge la casa parrocchiale il reverendo parroco Antonio Curioni il quale tiene a suo servizio per sbrigare le faccende domestiche Paola dei Guanzati , donna di settanta anni ed anche il nipote Francesco Curioni dell'età di trenta anni della cui opera si avvale nelle funzioni parrocchiali e indossa la veste.

Dello Stato delle Anime

Il parroco esibisce , richiesto, i libri parrocchiali attuali , ed in primo luogo quello *dello stato delle anime* e quello dei *battesimi* aggiornati al presente iniziati nel 1615 , segue il *libro dei matrimoni* iniziato nel 1596 e redatto fino al mese di febbraio del presente anno.

Consuetudini e usanze degne di nota

Gli abitanti del luogo, per voto (*ex voto*), sono soliti :

- Onorare i santi protettori Sant'Ilario, S. Vincenzo, San Bernardo, San Teodoro, San Vito.
- Dare particolare solennità ai giorni di vigilia delle feste della beatissima Vergine Maria precisamente: la Nascita, la Purificazione, L'annunciazione , L'assunzione.
- Onorare : San Sisto, San Rocco, San Bernardo, i Santi Cosma e Damiano.
- Ricordare il giorno della dedicazione della chiesa parrocchiale il giorno 30 dicembre.

Parimenti, per voto annuale, sono soliti andare in processione :

- al Sacro Monte sopra Varese
- a Santa Caterina (*noncupatam*) detta del sasso Sul Lago Maggiore.

Cosa che appare dai pubblici documenti rogati presso il Notaio Jacopo dei Brusatoribus de Ferno nell'anno 1610.

Della Scuola della Dottrina Cristiana.

L'insegnamento della dottrina cristiana è trasmesso senza interruzione ad opera del Parroco è la popolazione è assidua.

Nella chiesa parrocchiale per i maschi e per le femmine vi sono due luoghi distinti.

Vi sono alcune persone preposte (*Prefectos officiales*). In particolare si raccomanda che gente apposita (*piscatores*) vada a raccogliere i ragazzi in giro (*vaghos*) , riunisca le ragazze e le conduca in Chiesa, con raccomandazione che ciò avvenga massimamente nei giorni di festa.

Sulla confraternita del Santissimo Sacramento

La scuola del santissimo sacramento in questa chiesa è stata istituita da San Carlo (*Sancto Carolo*) nell'anno 1590 , dispone di registro nel quale sono indicati i nomi degli scolari², non dispone di alcun reddito da beni immobili, cosa che appare dai libri predetti. Dispone di una cassetta per le elemosine dove ogni famiglia depone offerte ogni domenica e nei tempi delle messi. Queste elemosine sono versate alla *fabbrica*² che è retta dal priore e dai *fabbricieri*, i quali sono sostituiti o confermati annualmente dal reverendo *Vicario Foraneo*.²

La *ragione* ² - il rendiconto delle elemosine e dei redditi sarà dato dal parroco agli abitanti.

Tale rendiconto sarà redatto col consenso e la partecipazione del Parroco e dei *fabbricieri*.

Il reddito del beneficio è stimato in circa 1200 libbre.

Dal libro della Confraternita si ricava l'obbligo per la stessa di distribuire ad ogni famiglia del luogo di Jerago una forma di pane misto del peso di una libbra cadauna, obbligo nato per volontà di San Carlo nel 1590 per l'avvenuta unione alla Scuola del S.S. Sacramento dei beni della scuola di San Giacomo Apostolo. Unito ad esso l'obbligo di Mantenere l'olio per la lampada votiva, , la cera per l'altare, la riparazione e il decoro della chiesa .

Della chiesa di san Giacomo appartenente alla parrocchia di Jerago

Nello stesso anno 1620 l'ottavo mese, lo stesso Prelato illustrissimo Signore, visitò l'Oratorio sotto il Titolo di San Giacomo apostolo, in vicinanza del Castello cosiddetto (*noncupato*) di Jerago.

La chiesa di San Giorgio è stata ampliata dalla primitiva cappella secondo le fasi indicate nel prospetto allegato ed è stata usata come chiesa parrocchiale (esite ancora oggi dopo i restauri) ³

Notizie storiche

Lo studio approfondito sulla antica parrocchiale di san Giorgio in occasione dei restauri, voluti da don Angelo Cassani 1987: prima del campanile, ritrovato romanico, e poi dell'intera aula della chiesa antica , ha permesso di evidenziare le varie fasi di edificazione,che sono sintetizzate nella piantina allegata e nella descrizione pure allegata.

In sostanza l'antica chiesa restaurata ci parla delle varie fasi della prima cristianizzazione delle nostre genti, per la parte archeologica, fino al XIII quando scarse sono le notizie di archivio Ed in funzione poi ,della lettura dei parametri murari, messi a nudo dal restauro e dall'incuria dopo l'abbandono causato dalla dismissione al culto dal 1927, ci permette di verificare sul campo le descrizioni che ne venivano fatte dai vari visitatori apostolici inviati dai cardinali: Borromeo, Pozzobonelli, fino ai nostri giorni.(raccolti nell'archivio parrocchiale in originale o conservati in fotocopia perché versati negli archivi centrali pievani o diocesani)

E' interessante rilevare anche che le varie fasi di ampliamento, se si fa eccetto per la prima modifica con effetto dal 1620, dovuta alle precise regole di San Carlo Borromeo (*instructines fabricae ac suppellectiles ecclesiasticae*): ampliamento del 1750, quando gli abitanti erano 350 , ampliamento 1881 abitanti 550, nonché la decisione di costruzione di una nuova chiesa verso 1925; tutte queste date fanno riscontro civilmente ad una evoluzione demografica

Nella chiesa, l'altare è di forma ben costrutta e guarda ad oriente, sotto una piccola nicchia, tutta bianca, senza alcuna immagine, non ha una parete posteriore e dista circa due cubiti dall'abside (*nicia*) dove vi è una finestrella che deve essere chiusa. L'altare non è consacrato , ma consta di una mensa lignea sovrapposta da un altare portatile appositamente inserito. È ornato da un *pallio* vetusto

Di color rosso, tovaglie, tre candelabri e croce di ottone, Tabernacolo sopra un 'alzata di legno coperto da un velo poco decoroso. Presenta un vano per gli orciuoli . Il pavimento in alcuni punti è rotto, le pareti sono intonacate e bianche. L'oratorio è composto di una sola navata sufficiente per gli abitanti del luogo, il tetto è coperto da coppi . La porta di ingresso ha un frontespizio è dotata dei requisiti richiesti. Ha due finestre sul lato sud dotate di grate. L'acquasantiera è decente e posta dove deve essere. Sul frontespizio vi è una copertura , aperta sui lati ma coperta da un tetto ². Per chi entra sul lato sinistro del frontespizio interno è dipinta l'immagine della Beata Vergine Maria, davanti alla quale rifulge una bianca lampada per volere dei nobili del Castello. Sopra l'abside è eretto un arco con una campanella la cui consacrazione è ignota . Non vi è sacrestia, ma i paramenti e le suppellettili sono conservate in una cassa sul lato dell'Epistola.

In questo oratorio si celebra Messa ogni giorno dal cappellano dei predetti Nobili e una volta alla settimana dal reverendo curato di Jerago, secondo l'obbligo impostogli con autorità dall'illustrissimo Arcivescovo di Milano che lo ha istituito cappellano di questo oratorio. Ma questo obbligo avrà effetto solo dopo la morte di Giovan Battista Castiglioni Curato di Sedriano, al quale il predetto Parroco di Jerago, sostituendo il suo diritto² all'elemosina annua, farà avere venticinque libbre. Di poi questa Cappellania diventerà parrocchia², così come detto prima, dopo la morte del titolare , come risulta dal documento di questa unione ² rogato da Giacomo Antonio Cerruti Notario degli atti della Cancelleria Arcivescovile di Milano l'anno 1614 *die XI Aprilis* (11 aprile) .

**In questo oratorio anticamente era istituita la confraternita di San Giacomo apostolo, che fu estinta da San Carlo e i redditi furono uniti nell'anno 1590 alla scuola del Santissimo sacramento della Chiesa parrocchiale di Jerago, con l'onere di celebrare una messa nell'oratorio di San Giacomo nel giorno del Patrono.
(fine del documento)**

correlata a diverse situazioni economiche conseguenza di fatti epocali che si possono individuare anche in questa piccola comunità.

Memorie di vita tra il 1920 ed il 1927⁴

⁴ La vita del borgo tra il 1920 ed il 1960 rivive nella memoria fatta e redatta in dialetto dalla sig.na Rina Cardani (stesura del testo dialettale e testo italiano: A. Carabelli)

Ma pâr una bèla roba cuntà su cuma sa vivéa in dul nost paés, in di an indré, qui dul Carlo Cudiga, tant pa intendass, quandu i noni d'incoeu ean giuin. A matina bunura dul di laù, par scurlà su chi ca ghea anmò indurmentò e butà giò dul let i pusé pigar, l'èa ul campanin a dà la sveglia cui so campan. Ga penséa ul *Valentin* (*Valentino Balzarini, indimenticabile sacrestano di don Massimo Cervini*) che già ai cinq al sunea l'Avemaria e pö dopu ul primm, ul segund, ul terz segn e a campanèla, ai cinq e mèza ul don Masim l'ea già su l'Altär pa a Mésa e ai ses e un quärt la Funzion l'ea già finia, parché bisugnea andà al laurà: i uoperari a stabliment e i paisan in campagna. Un quärt ai növ a campana di sculär par visài ca l'èa ura d'andà a scöra. L'èa a stésa campana ca servia da riciam quand vignéa l'esatür a scöd i tass, e tücc, bén o malbén, sa duea andà da cursa a pagà ul tributo. Quèla campana li la déa anca ul ségn da l'Ambulanza dul dutür Tani, quandu sa pudéa andà in dul so ambulatori a fass visità, parchè pai pusé malò, l'ea lù che tücc i di andéa a truai in cà. Quand l'èa fèsta granda: San Giorg, ul di da a Madona dul Carmine, sunéan i Campan a fèsta, l'èa ul Ratin (*Carlo Ratti, disperso nella campagna di Russia, Il guerra mondiale*) ch'andéa sul Campanin, in scìma, al lighea i campan e lu, ca l'ea un brau sunadür da a Musica, al tiréa föra chi bèi "*Carillon*" du l'*Ave Maria, dul Garibaldi fu ferito* e sa stéa li tücc cunt la boca vèrta a scultà e a guardà in sü. Al sa déa da fà anca a sunà quand murìa un quèi fieu piscinin. Pai grand l'èa ul Valentin a sunà i doon. E tücc a pensà, chisà chi ca ghé mort e sa cuntéan i culpi fina a növ, se i campan sa ferméan li l'èa na dona, se andéan inànzi fina trédas un omm. Inlùra sa cugnuséum tücc, mia cume incoeu ca sa cugnòsum quasi pü. Tücc, an bisogn sa ütean, anca da nocc, quand sunéan i campan a martèll: ghé fög, ghé fög, i homm, in forza curéan cui sidéi e chi ca ghéa l'asnin cui butt d'acua par smurzà ul fög e par dà na man. E se pö, d'està, vegnìa brut témp, ul tempuräl da Santa Catérina sa sunéa ul Rüm, par spacà a tempèsta, e ul don Masim, tutt inprèsa al curéa su a porta da a Gésa par dà a benedizion e dumandà al Signur a cälma di element. In di tempi indrè sa vivéa da campagna e na tempèsta al saria stai propri un bel disastar. Quand i coscritt andéan a pasà la léva, prima da andà a Varés o a Galarà, scultean Mésa e fean na bèla scampanò ca la duréa anca mèzura. Pai Spusalizi e i Fénérai l'ea tème mò.

P.S. pensi propri da vé cuntò sù tuscosc dul laur di nostar campan e spéri che *questi ricordi* va sian propri piasù anca se, *adesso che c'è il progresso, queste cose vi potranno essere parse solo quisquiglie.*

La signorina Rina Cardani ci ha lasciati nel gennaio 2006

Traduzione: *mi sembra bello raccontare come si viveva nel nostro paese, gli anni passati, quelli del Carlo Cotenna, per intendersi, quando i nonni d'oggi erano giovani. Alla mattina presto dei giorni feriali, per scrollare dal sonno gli addormentati e buttar giù dal letto i pigri, era il campanile a dare la sveglia con le sue campane. Ci pensava il Valentino (Valentino Balzarini, indimenticabile sacrestano di don Massimo) che già alle cinque suonava l'Avemaria e poi, dopo i tre segni di campane alle cinque e trenta, don Massimo era già sull'Altare per dir Messa e alle sei e un quarto la Funzione era già finita. Allora bisognava andare al lavoro presto: gli operai negli opifici e i contadini nei campi. Un quarto alle nove: la campana degli scolari avvisava che era ora di scuola. La stessa serviva di avviso quando veniva l'esattore per riscuotere le tasse, e bene o male si doveva correre per pagare il tributo. Quella campana, dava il segno dell'Ambulanza del dott. Tani quando si poteva andare nel suo ambulatorio a farsi visitare, perché per i malati gravi, era lui che quotidianamente andava a far visita. Quando era festa grande per S. Giorgio, per la Festa del Carmine, suonavano le campane a festa. Era Carlo Ratti (disperso in Russia nella II guerra mondiale), che saliva sul Campanile, in cima, legava le campane e, da bravo suonatore nella Banda, sapeva trarre in ritmi di "Carillon" l'Ave Maria, o il Garibaldi fu ferito; tutti si restava con la bocca aperta ad ascoltare e a guardare in alto. Si dava da fare a suonarle anche per la morte di un bambino. Per i grandi era il Valentino che suonava i "doon". E tutti a chiedersi chi sarà morto, si contavano i rintocchi fino a nove, se si fermavano lì, era una donna, se proseguivano a tredici un uomo. Allora ci si conosceva tutti, non come adesso che non ci si conosce più. Tutti, per una necessità ci si aiutava, anche la notte se suonavano le campane a martello: c'è fuoco, c'è fuoco, gli uomini validi, correvano coi secchi, chi aveva l'asino con i tini d'acqua per spegnere e per dare una mano. D'estate, alla minaccia del temporale da S. Caterina si suonava il Rumm per rompere la tempesta, don Massimo correva sulla porta della Chiesa per la benedizione, e implorava Iddio perché calmasse la furia degli elementi. Allora si viveva del frutto dei campi e una tempesta*

avrebbe prodotto un grave danno. Quando i Coscritti andavano per la visita di leva a Varese o Gallarate, prima, ascoltavano Messa e poi facevano una grande scampanata di mezzora. Per gli Sposalizi e per i Funerali era come oggi.

PS: mi pare di avervi raccontato proprio tutto della fatica delle nostre campane e spero che questi ricordi, vi abbiano fatto piacere, anche se ora che c'è il progresso, queste cose possono essere parse anche piccole.